

_Lettera_N_0007

Al padre oblato Felice Giordano

Dal Convitto di S. Francesco Torino, a dì 16 aprile 1843

Molto Rev. do Padre,

Richiesto dalla RV. carissima di manifestare il mio sentimento riguardo la condotta tenuta, nel seminario di Chieri, dalla felice e sempre cara memoria del chierico Giuseppe Burzio, tanto più volentieri m'induco a farlo, in quanto che la mia posizione di prefetto, siccome diedemi opportunità di osservarlo bene, così al presente mi mette in caso di poter esprimere con tutta esattezza la felice impressione che ne ho ricevuta.

A dir tutto in breve, io non saprei come meglio di pingere questo impareggiabile chierico per tutto quell'anno, che passò a Chieri nel seminario, fuorché dicendolo (e questa è voce unanime di tutti i suoi colleghi) un perfetto modello chiericale, giacché, quanto ne' libri e nelle istruzioni s'inculca relativamente alle doti convenevoli a un chierico, egli le aveva; di modo che, da quanto io vidi e potei più volte osservare, sembrami che nel suo stato niente lasciasse a desiderare di più.

Ad ogni modo, ciò che eccitava spesso in me un sentimento di particolar meraviglia, era il notare, com'egli fosse impegnatissimo, non solo ad scansare nelle sue azioni ogni cosa menomamente di sdicevole ad un chierico, ma ben più nel compierle con certa prontezza, grazia e ilarità, che innamorava. Fino dal suo primo entrare in seminario, dimostrò chiaramente l'alta idea della vocazione da lui abbracciata, ed il suo fermo proposito di volersi in quella santificare, tanto s'appigliava egli con ardore, ed accudiva con diligenza ogni mezzo che ad un tal fine lo potesse condurre.

Dal mattino alla sera non si trovava indicazione nell'orario, a cui non fosse puntualissimo. Ad ogni articolo del regolamento dava la più grande importanza, e tutto con eguale esattezza e fedeltà osservava; ed in ciò procedeva libero e sciolto, operando per coscienza, senza mai esimersi o rallentare per qualche umano riguardo.

Con bella maniera o piuttosto con prudente avvedutezza si scansava da quei chierici, i quali ne' loro andamenti mostrassero poco spirito ecclesiastico e, sceltisi due o tre colleghi del medesimo corso e del medesimo genio, con questi procurava di trattenersi e di animarsi a vicenda nello stato intrapreso.

Sollecito quant'altri mai ne' doveri di studio, grandemente li amava, e faceva ogni suo possibile per profittarvi; impiegava tutto gelosamente il tempo dedicato a' medesimi, non vagando mai sopra altri libri, che non fossero quelli di scuola: volentieri partecipava a' circoli, ossia esercizi scientifici della sua classe, e li animava del suo concorso; dove nelle dispute, se era commendevole per l'amore ed ansia che manifestava della verità, lo era anche più per quella discreta e rispetto sa moderazione che osservava nel sostenerla. Nelle ricreazioni amava pure di avere con chi illuminarsi ed esercitarsi in materie scolastiche. Qualora poi qualcheuno proposta avesse materia indifferente, egli si contentava di udire gli altri a discorrere; che se la materia concerneva cose di studio o di pietà, tosto lo si vedeva allegro e prenderne parte.

Nello studio comune non si vedeva mai neghittoso (giacché l'ozio gli era affatto sconosciuto). Qui vi postosi in un raccolto atteggiamento, e fissata la mente ad una applicazione la più intensa, attendeva solo a se stesso, di modo che, avvenendo chi disturbasse con chiacchiere o altre leggerezze, egli pareva che nemmeno se ne avvedesse, alzando neppure gli occhi a veder ciò che si fosse; la sua avversione poi al diffondersi fuori in cose inutili, l'abito di stare in raccoglimento e l'osservanza del silenzio ne' tempi debiti, credo che non poco giovassero a facilitargli, come si vede, i notabili suoi progressi.

Ma ancora più grande fu il suo impegno alla pietà, in cui si rese veramente singolare; io non posso riferire, fuorché ciò che cadde sotto gli occhi di

tutti; ma chi conobbe la sincerità di questo chierico, e la costanza nel bene, potrà facilmente congetturarne il più ed il meglio degli atti nascosti di sue interiori virtù.

Adunque, non fu mai, che alle pratiche religiose egli si portasse, o vi attendesse con aria d'indifferenza, o per spirito di costumanza; al contrario, era mirabile per la contentezza e desiderio, che ne mostrava nel volto; anzi, appena cominciava qualche sacra funzione, od esercizio consueto, per esempio, della preghiera, o della meditazione, o pur solamente metteva il piede in cappella, componeva subito ad una santa apprensione tutti i suoi sensi, pel qual suo divoto contegno, ognun ben vedeva quanto vi partecipasse il suo cuore, e quanto fosse lo spirito di fede che lo animava. Fossero poi, o non fossero presenti li superiori, il pio procedere del Burzio era invariabilmente lo stesso, poiché ben si può dire di lui, che ambulabat coram Deo.

Quanto a' sacramenti, non solo osservava la frequenza, che a tutti è prescritta in quel seminario, ma con gran premura in se stesso la promuoveva, coltivandone tutte le occasioni, che venissero confessori, ciò che in tutti i sabati e nelle viglie delle maggiori feste avveniva.

Oltre le pratiche religiose, comuni a tutti, e da lui con gran fervore eseguite, potei accorgermi, e dalle parole e da' fatti, ch'egli era divotissimo di Gesù sacramentato e della Madonna, a' quali, se alcun tempo di sopravvanzo gli rimaneva, consacrava tosto in affetti di amore e di gratitudine. Laonde, più volte il vidi, in tempo di ricreazione, e sopra tutto ne' giorni di vacanza, allontanarsi con bel modo da' suoi compagni, recarsi in chiesa, e trattenersi in dolci colloqui con Gesù sacramentato e colla pietosissima sua madre.

Il suo studio di perfezione lo portò a concertare con un confidente e pio compagno, che minutamente l'osservasse in tutti gli adempimenti de' suoi doveri, e d'ogni di fatto lo correggesse senza risparmiar.

Ma riguardo alla pietà, basti il dire, che venuto il fine dell'anno, ottenne, per l'esemplarità di sua condotta, un'egregia da' superiori, onor singolare, e che raramente si concede in detto seminario.

Una virtù poi, che segnalatamente lo distingueva, era la sua modestia, così rara e compita, che io non la saprei esprimere fuorché chiamandola una modestia più celeste che umana. Né per ciò si vedeva in lui ombra di caricatura, anzi grande cordialità e schiettezza, per cui mentre formava la gioia de' superiori, rapiva l'ammirazione degli stessi seminaristi, e per me lo confesso che per l'attrattiva del suo modesto trattare, per la candidezza del suo parlare, che mostrava la sincerità e purezza dell'anima sua, io dico, mi sentii più volte portato ad avvicinarlo, e trattenermi con lui, tuttoché un notevole intervallo di studio e di età ci separasse, giacché io era allora sul finire del corso di teologia.

Notevole sopra modo era la custodia degli occhi suoi in ogni qualunque circostanza, massime uscendo fuori del seminario per la passeggiata, o altro, ma in chiesa poi, o nelle processioni, l'avresti detto un angelo, per quel suo semplice e devoto contegno degl'occhi; in somma, non sembrami alcuna esagerazione il dire, che nel Burzio si vedeva effigiata quella modestia, con tutti i suoi atti descritta, e caldamente a' chierici raccomandata dal Tridentino in quel noto decreto Sic decet omnino clericos etc.

Era nel tratto cortese ed amorevole con tutti, ma succedendo che qualcheduno, per quelle sue graziose fattezze, volesse fargli de' vezzi sopra le spalle od il volto, egli tutto adontato lasciarmi, diceva, lasciarmi stare e intanto subito spiccavasi di colà.

Nelle ricreazioni usava la più grande cautela nel parlare, e trattar co' compagni. Co' superiori poi, siccome usava con sommo rispetto, così di essi parlava sempre con grande stima; né fu udito mai lamentarsi degli apprestamenti di tavola, come avviene talora, o di altro; non sapea darsi pace, che ad un alunno del santuario potessero uscir di bocca parole o men oneste, o contro la carità del prossimo, o di critica verso de' superiori.

Spiccò altresì in lui una singolare umiltà e mansuetudine, mentre quella sua irreprensibile condotta gli tirò addosso per qualche tempo il mal animo di alcuni, i quali, come a pretesa spia, fabbricarongli delle imputazioni presso de' superiori; ma egli coll'umiltà, pazienza, mansuetudine, tutto tollerò, e seppe vincere col bene il male, sicché ben tosto cessò a lui la tempesta, ed a' malevoli, il sentimento di livore dovette cangiarsi in quello di venerazione, e della più affettuosa amicizia.

Sceltisi due o tre colleghi del medesimo corso, e del medesimo genio, con questi procurava di trattenersi, ed animarsi a vicenda nello stato intrapreso, ed il loro parlare, se già non era in materie scolastiche, era subito in cose spirituali appartenenti al fine sublime della vocazione ecclesiastica, e massime circa la fuga del mondo, e lo zelo delle anime.

Piacemi quivi riferire alcuni detti, usciti più volte dalla sua bocca, il che servirà sempre a mostrare la bellezza di quel cuore.

Una volta mi domandò con tutta confidenza, qual mezzo io giudicassi più sicuro, per avanzarsi nell'amore di Maria; al che risposto come meglio ho saputo, feci a lui questa interrogazione: giudica ella, che Maria possa molto in nostro favore? Egli guardandomi con aria di ammirazione: - Oh sì che sarei un bel chierico, mi rispose, quando ne dubitassi! - Saggi unse poi: - Se non fosse un far torto a Dio, direi, ch'ella è a lui eguale, perché: quod Deus imperio, tu prece, Virgo potes, e il ripeté più volte, e voleva dire, secondo il sentimento de' Santi Padri, esser divenuta Maria onnipotente per grazia, come Gesù di lei figlio lo è per natura.

Un'altra volta, il domandai, se stesse volentieri in seminario. -

Volontierissimo, mi rispose: perché quivi posso veramente imparare a riuscire buon prete.

Desidera molto, io ripigliai, di farsi prete E? - Lo desidero, mi disse, moltissimo, ma l'imbroglia sta, che prima di diventarlo, bisogna che io diventi santo ... che diventi santo ... santo - né si stupisca la RV. di tal parlare, poiché, con chicchessia avesse avuto un po' di confidenza, parlava da persona la più assennata, e di virtù la più sperimentata; ed io ben posso dire d'aver più volte avuto occasione di restarne grandemente edificato.

Finalmente voglio notarle alcuni epiteti, che diedero al nostro chierico alcuni miei colleghi, da me a tal riguardo interrogati; uno il chiamò modello di virtù, un altro, esemplare di modestia chiericale, un terzo, degno di sempre vivere, per dar buon esempio; chi ancora, giovane singolare, ed incomparabile per virtù.

Molti mi domandarono, se non era ancora stampata la storia di sua vita, pregandomi di fare, che ciò presto avvenisse. Un seminarista di Chieri, con lettera del 24 febbraio ora scorso, mi scrive: «La prego caldamente di significarmi, se la storia del Burzio, già sia, o no data alle stampe, e quando ciò fosse, di mandarmene delle copie. E di questo la prego ben di cuore, non solo per me, come per molti altri».

Ecco quanto mi san ricordato circa la condotta di lui in seminario, sebbene sia anche poco alla realtà, e pienezza di quella bell'anima cara a Dio ed agli uomini, di cui la memoria è in benedizione, e lo sarà ognor più se, come è grandemente desiderabile, ne uscirà in luce l'edificante sua vita.

Gradi sca ecc.

Giovanni Bosco